

Premessa: il concetto di **alienazione**

In ambito filosofico il termine alienazione indica un movimento o una condizione di estraniamento e perdita di sé.

Utilizzato dal **pensiero medievale** per indicare un grado dell'ascesa mistica e l'estasi attraverso cui la mente esce da sé per farsi “una” con Dio, il concetto di alienazione diviene centrale nel **pensiero filosofico politico moderno**.

Nella prospettiva giusnaturalistica e contrattualistica, per esempio in **Rousseau**, l'alienazione indica la cessione, da parte dell'individuo, della propria volontà e dei propri diritti naturali alla comunità per la formazione della volontà generale. Tale cessione si attua nel contratto sociale che segna il passaggio dallo stato di natura allo stato politico e la cui unica clausola è, appunto, «l'alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità».

L'alienazione secondo Hegel

Nella filosofia della religione la tematica dell'alienazione svolge una funzione centrale [...]: essa, infatti, assume in Hegel almeno due significati, a seconda che **il soggetto di quell'alienazione sia, rispettivamente, l'uomo o Dio stesso.**

Nella figura della **coscienza infelice**, nella *Fenomenologia dello Spirito*, Hegel interpreta **la fede ebraico cristiana** in un Dio personale e trascendente **come una forma di alienazione dell'uomo**. In questo caso è la coscienza umana che viene analizzata nel suo processo di autoestraneazione e di smarrimento di sé.

La **infelicità** di cui parla Hegel, infatti, deriva da un caratteristico movimento di **“sdoppiamento” della coscienza**, la quale si scinde in un lato “essenziale” e in uno “inessenziale”, si identifica con quest'ultimo e proietta fuori di sé, come altro da sé, il primo, cercando senza successo di ricomporre la propria unità.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, ***Il testo filosofico***, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 429.

[...] il vero significato del cristianesimo consiste nel dogma dell'incarnazione, nella figura del Dio che diviene uomo e accetta di assumerne il dolore, il peccato, la morte, negandosi nella propria infinitudine per redimere e trasfigurare così la umana finitezza. Nel Cristo, nel Dio che si è fatto uomo fino a conoscere il dramma della morte sulla croce, riposa il più alto messaggio del cristianesimo in quanto annuncio della “riconciliazione” di finito e infinito.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, ***Il testo filosofico***, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 429

L'alienazione secondo Hegel

In quanto religione dell'incarnazione e della morte di Dio [...] nel cristianesimo è Dio stesso che si "aliena" ossia che esce da sé e dalla propria infinitudine, che abbandona la pace della sua immota perfezione per immergersi nel "travaglio del negativo". La religione cristiana è dunque la religione dell'alienazione; ma dell'alienazione di Dio non dell'uomo, e proprio per questo segna la riconciliazione di finito e infinito, l'oltrepassamento della scissione che determinava l'alienazione religiosa della *coscienza infelice*.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, ***Il testo filosofico***, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 429

«L'alienazione suprema dell'Idea divina: "Dio è morto, Dio stesso è morto" è un'idea mostruosa terribile, che mette dinanzi l'abisso più profondo della scissione. Ma questa morte è al tempo stesso l'amore supremo.»

da G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della religione*, 1,2,3, Laterza, Roma-Bari 1983.

Hegel. Il superamento della religione nella filosofia.

L'interpretazione hegeliana del cristianesimo ha il suo punto centrale nella rilettura filosofica della figura del **Cristo**: una rilettura che libera il dogma dell'incarnazione dai limiti in cui pretendeva di confinarlo la "rappresentazione" religiosa, restringendone l'evento alla sola personalità del Gesù storico. **Nei confronti del dogma dell'incarnazione e della figura di Cristo, dunque, Hegel opera una interpretazione che può essere definita "demitizzante"**. Come l'incarnazione viene a significare un processo di estraneazione di Dio dalla propria infinitudine e un suo entrare nella finitezza -perdendo con ciò il carattere dell'eccezionale e irripetibile avvenimento storico per assumere quasi la necessità di una struttura ontologica —, così **la figura di Cristo viene universalizzata fino a identificarsi con ogni uomo e non con la sola persona del Gesù storico**. D'altra parte, questa interpretazione filosofica del dogma religioso apre tutta una serie di gravi interrogativi. Il Dio Padre che si nega e aliena nel Figlio conserva ancora una sua autonomia o si risolve totalmente nel finito? E il Cristo, a sua volta, si configura ancora come incarnazione del divino oppure si esaurisce in un semplice simbolo dell'umanità, riconosciuta nella sua piena dignità?

L'alienazione secondo Hegel

Si delinea perciò una difficile “alleanza” tra religione e filosofia. Nel cristianesimo, in effetti, Hegel vede tanto una prima, fondamentale, espressione della verità assoluta quanto una sua formulazione ancora insufficiente rispetto alle esigenze dello spirito moderno e della razionalità filosofica. [...] **La religione va dunque mantenuta e oltrepassata.** [...] la filosofia costituisce un momento più alto della verità, in quanto traduce la “rappresentazione” religiosa in “concetto” filosofico.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, *Il testo filosofico*, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 430

«Nei confronti della religione compito proprio della filosofia è l'elevare il contenuto assoluto, che è nella rappresentazione della religione, nella forma del pensiero. Il contenuto della religione e della filosofia è lo stesso e non può essere differente, poiché non esistono due autocoscienze dello spirito assoluto, che potrebbero avere un contenuto differente od opposto; le differenze perciò sono nella forma»

da G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della religione*, 1,2,3, Laterza, Roma-Bari 1983.

La necessità del superamento della religione?

Sul significato di questo “oltrepassamento” filosofico della religione [...] si accenderà dopo la morte di Hegel il dibattito tra i discepoli. Proprio l’equivocità dei “superamenti” dialettici di Hegel [...] darà luogo alle interpretazioni teistiche e a quelle ateistiche della sua filosofia.

Si discusse cioè se l’Assoluto avesse la sua esistenza reale in Dio divenuto uomo oppure soltanto nell’umanità.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, Il testo filosofico, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 430

Ludwig Feuerbach (1804-1872)

Critica della teologia e costruzione dell'antropologia

«Il mistero della teologia è l'antropologia» *Essenza del cristianesimo*, 1841

Il rovesciamento dei rapporti di predicazione

e la critica al **misticismo logico** Hegel

Il cammino che finora ha percorso la filosofia speculativa dall'astratto al concreto, dall'ideale al reale è un cammino alla rovescia. È una via per la quale non si giunge mai alla realtà vera.

La nuova filosofia, conformemente alla verità, ha trasformato l'attributo in sostantivo, il predicato in soggetto. [...] L'inizio della filosofia non è Dio, non è l'Assoluto, non è l'essere come predicato dell'Assoluto o dell'idea. L'inizio della filosofia è il finito, il determinato, il reale.

Il rovesciamento dei rapporti di predicazione

e la critica al **misticismo logico** Hegel

Chi non rinuncia alla filosofia di Hegel non rinuncia neppure alla teologia. La dottrina hegeliana, secondo cui la natura o la realtà è posta dall'idea, non è altro che l'espressione in termini razionali della dottrina teologica, che la natura è creata da Dio e che l'essere materiale è creato da un essere immateriale, cioè astratto.

L'essere della teologia è l'essere trascendente, l'essere dell'uomo posto fuori dell'uomo; l'essere della logica di Hegel è il pensiero trascendente, il pensiero dell'uomo posto fuori dell'uomo.

Essenza del cristianesimo

[...] La religione è insieme vera e falsa. Vera giacché essa è una prima forma di autocoscienza dell'uomo, una forma pre-filosofica di conoscenza di sé, un oscuro presentimento della propria essenza. Falsa in quanto nella religione l'uomo proietta se stesso fuori di sé, nella illusoria figura di un Dio personale e trascendente cosicché quella conoscenza e realizzazione di sé si capovolgono in illusione e alienazione. [Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, *IL testo filosofico*, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 430]

La religione è l'insieme dei rapporti dell'uomo con se stesso, o meglio con il proprio essere, riguardato però come un altro essere ... Tutte le qualificazioni dell'essere divino sono, perciò, qualificazioni dell'essere umano. [...] Tu credi che l'amore sia un attributo di Dio perché tu stesso ami, credi che Dio sia un essere sapiente e buono perché consideri bontà e intelligenza le migliori tue qualità.

L'antropologia come essenza della teologia

Essenza del cristianesimo

1: Introduzione: analisi dell'essenza dell'uomo e della religione

2. Prima parte: **la vera essenza, ovvero l'essenza antropologica della religione**. I predicati che caratterizzano il dio cristiano sono identici a quelli umani, costituiscono cioè la vera essenza del soggetto. Non c'è nessuna differenza fra l'uomo e Dio.

3. Seconda parte: ***l'essenza non vera, ossia teologica della religione***. Contraddittorietà e illusorietà della differenza che la religione pone tra uomo e Dio.

Come l'uomo pensa, quali sono i suoi principi tale è il suo dio. La coscienza che l'uomo ha di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di sé.. Tu conosci l'uomo da suo Dio e Dio dall'uomo. L'uno e l'altro si identificano.[...] Dio è l'intimo rivelato, l'essenza dell'uomo espressa; **la religione è la solenne rivelazione dei tesori celati dell'uomo, la pubblica professione dei suoi segreti d'amore.**

La **decostruzione** della teologia e **costruzione** dell'antropologia procedono di pari passo e preludono ad una autentica **emancipazione dell'uomo a livello pratico**

L'alienazione secondo Feuerbach

È la religione a essere alienazione poiché, nella figura di Dio, l'uomo oggettiva e proietta fuori di sé la propria essenza e i propri ideali finendo così per attribuire inconsapevolmente all'ente divino ciò che è invece sua proprietà. [...]

Attraverso il Dio che per amore si fa uomo la religione cristiana arriva alle soglie del riconoscimento del carattere umano di Dio o, il che è lo stesso, del carattere divino dell'uomo.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, *IL testo filosofico*, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 449

L'uomo sposta il suo essere fuori da sé prima di trovarlo in sé.

Il fondamento della religione: *Dio è la personificazione delle qualità della specie* (1)

La religione è la coscienza dell'infinito; essa dunque è, e non può essere altro, che la coscienza che l'uomo ha, non della limitazione, ma dell'infinità del proprio essere.

□

Il fondamento della religione: *Dio è l'ottativo del cuore umano divenuto tempo presente* (2)

A proprio presupposto la religione ha il contrasto o la contraddizione tra volere e potere, desiderare e ottenere ... Nel volere, nel desiderare, nel rappresentare l'uomo è illimitato, libero, onnipotente – è Dio; ma nel potere, nell'ottenere, nella realtà, egli è condizionato, dipendente, limitato ... La tendenza, il fine della religione è rivolto a togliere questa contraddizione o contrasto; e l'ente in cui queste vengono tolte, in cui ciò che è possibile secondo i miei desideri e le mie rappresentazioni, ma impossibile per le mie forze diventa possibile, o piuttosto reale, - questo ente è l'ente divino.

□

Il fondamento della religione: *la dipendenza dalla natura* (3)

Il sentimento di dipendenza dell'uomo è il fondamento della religione; [...] ciò da cui l'uomo dipende e si sente dipendente, non è però altro originariamente che la natura. È la natura il primo, originario oggetto della religione, come è abbondantemente dimostrato dalla storia di tutte le religioni e di tutti i popoli. [...] L'essenza divina che si manifesta nella natura non è altro che la natura stessa che si manifesta, si mostra, si impone all'uomo come un ente divino.

L'antropologia di Feuerbach: il riconoscimento *dell'essenza sociale affettiva* dell'uomo

«*Homo homini deus est*»

La nuova filosofia fa dell'uomo l'oggetto unico, universale e supremo della filosofia, includendovi la natura considerata come fondamento dell'uomo. La nuova filosofia fa dell'antropologia, includendovi la fisiologia, la scienza universale.

Solo nella sensazione, solo nell'amore, il «questo» - questa persona, questa cosa - cioè il particolare assume un valore assoluto ed il finito diventa infinito ... L'amore è passione, e soltanto la passione è il marchio dell'esistenza. Esiste solo ciò che - sia esso reale o possibile - è oggetto della passione ... Per chi non ama niente - e l'oggetto dell'amore qui non ci interessa - è assolutamente indifferente che qualcosa sia o no ... L'amore è la vera prova ontologica dell'esistenza di un oggetto fuori della nostra testa, né l'essere può esser provato in altro modo che attraverso l'amore, e in generale attraverso la sensazione. Esiste soltanto ciò la cui esistenza ti allietta e la non esistenza ti addolora.

L'antropologia di Feuerbach: il riconoscimento *dell'essenza sociale gnoseologica dell'uomo*

Le idee scaturiscono soltanto dalla comunicazione, dalla conversazione dell'uomo con l'uomo. Ai concetti, ed in generale alla ragione, non si giunge da solo, ma in due. Due esseri umani sono necessari per generarne uno - in senso spirituale ed in senso fisico -: la comunità dell'uomo con l'uomo è il primo principio, è il criterio di verità e di universalità. Persino la certezza dell'esistere di cose diverse da me e che giacciono fuori di me è mediata, ai miei occhi, soltanto dalla certezza dell'esistere di un altro uomo oltre me. Io dubito di ciò che vedo da solo, ed è certo solo ciò che anche l'altro vede.

L'alienazione secondo Marx

In Marx, negli scritti giovanili, l'alienazione è caratteristica dell'uomo nella società capitalistica poiché, in essa, il prodotto del lavoro si rende indipendente dall'attività lavorativa e si contrappone al soggetto come una "mercé", ossia come un oggetto estraneo, dotato di vita e valore proprio.

Cioffi, Gallo, Luppi, Vigorelli, Zanette, *IL testo filosofico*, vol. 3/1, ed. scolast. Bruno Mondadori, p. 449

«Il fondamento della critica irreligiosa è questo: è l'uomo che fa la religione, e non la religione che fa l'uomo. E precisamente la religione è la coscienza di sé e la consapevolezza del proprio valore dell'uomo, il quale o non ha ancora acquistato la propria autonomia o l'ha già perduta. Ma l'uomo non è un essere astratto che vaga fuori del mondo. L'uomo non è altro che il mondo dell'uomo, lo stato, la società. Questo stato, questa società producono la religione, che è la coscienza capovolta del mondo, appunto perché essi costituiscono un mondo capovolto. [...] La religione è il gemito della creatura oppressa, l'anima di un mondo senza cuore, così com'è lo spirito di una condizione di vita priva di spiritualità. **Essa è l'oppio per il popolo.** La soppressione della religione quale felicità illusoria del popolo è il presupposto della vera felicità. La necessità di rinunciare alle illusioni riguardanti le proprie condizioni è la necessità di rinunciare a quelle condizioni che hanno bisogno di illusioni. La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola sacra...»

K. Marx, *Annali franco-tedeschi*, 1843.